

Università degli Studi di Palermo
 FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
 Corso di laurea in Beni Demoetnoantropologici

PROGRAMMA DI CULTURA LATINA (dott. **Pietro Li Causi**)
 Anno accademico 2007-2008 (Nuovo ordinamento - 6 C.F.U.)

CORSO MONOGRAFICO

MODULO 6: IL LATINO *HYBRIDA*. DALLA DENOTAZIONE ALLA STIGMATIZZAZIONE

I. Significato del termine *hybrida*

1. **Plin. nat. 8, 213**

In <n>ullo genere aequae facilis mixtura cum fero, qualiter natos antiqui hybridas vocabant ceu semiferos, ad homines quoque, ut C. Antonium Ciceronis in consulatu collegam, appellatione tralata.

«In nessuna specie è tanto facile l'unione con il corrispettivo selvatico, e gli antichi chiamavano i piccoli così nati ibridi o semiselvatici, appellativo che passò anche agli uomini, ad esempio a Gaio Antonio, collega di Cicerone nel consolato».

2. **Isid. Orig. 12, 1, 61**

In animantibus bigenera dicuntur quae ex diversis nascuntur, ut mulus ex equa et asino; burdo ex equo et asina; hybridae ex apris et porcis; tityrus ex ove et hirco; musmo ex capra et ariete.

Fra gli animali sono detti *bigenera* quelli che nascono da animali non omofili, come ad esempio il mulo che nasce dalla cavalla e dall'asino, il bardotto, che nasce dal cavallo e dall'asina; gli *hybridae* che nascono dai cinghiali e dai maiali; il "titiro" che nasce dalla pecora e dal caprone; il "musmo" che nasce dalla capra e dall'ariete.

3. **Eugen. Tol. 42, 1-7**

Hae sunt ambigenae, quae nuptu dispare constant.

Burdonem somipes generat commixtus asellae.

Mulus ab Arcadicis et equina matre creatus.

Tityrus ex ovibus hircoque parente.

Musimonem capra ex vervegno semine gignit.

Apris atque suae saetosus nascitur hybrus

At lupus et catulae formant coeundo lyciscam.

«Questi sono, che da nozze ineguali sono prodotti, gli ambigeni: genera il bardotto il cavallo unito all'asina; il mulo da una madre equina creano gli Arcadi; il titiro vien generato da pecore, essendo il caprone padre; il musimone la capra lo genera da seme di ariete; l'ibrida nasce dai cinghiali e dal maiale; il licisca formano il lupo e le cagne accoppiandosi».

II. Umani che sono *hybridae*

II. 1. GAIO ANTONIO IBRIDA (E CATILINA)

1. **Asc. tog. cand. 73-74 Clark**

Itaque hi quattuor prope iacebant. Catilina autem et Antonius, quamquam omnium maxime infamis eorum vita esset, tamen multum poterant. Coierant enim ambo ut Ciceronem consulatu deicerent, adiutoribus usi firmissimis M. Crasso et C. Caesare.

«Perciò per questi quattro uomini non c'erano quasi speranze di riuscita; invece Catilina e Antonio, sebbene la loro condotta di vita avesse cattiva fama più di ogni altra, avevano tuttavia molte possibilità. Infatti si erano alleati perché la candidatura di Cicerone al consolato fallisse, ricorrendo all'aiuto di due uomini molto solidi: M. Crasso e C. Cesare».

2. **Cic. tog. cand. 7-8: Asc. tog. cand. 77-78 Clark**

Stupris se omnibus ac flagitiis contaminavit; caede nefaria cruentavit; diripuit socios; leges quaestiones iudicia violavit - et postea: Quid ego ut violaveris provinciam praedicem? Nam ut te illic gesseris non audeo dicere, quoniam absolutus es. Mentitos esse equites Romanos, falsas fuisse tabellas honestissimae civitatis existimo, mentitum Q. Metellum Pium, mentitam Africam: vidisse puto nescio quid illos iudices qui te innocentem iudicarunt. O miser qui non sentias illo iudicio te non absolutum verum ad aliquod severius iudicium ac maius supplicium reservatum!

«[Catilina] si è macchiato di violenze e vergogne di ogni specie, si è imbrattato del sangue di una uccisione scellerata, ha spogliato gli alleati, non ha rispettato leggi, inchieste, processi. [8] Perché dovrei insistere sulle vessazioni da te [Antonio] inflitte alla provincia? Sei stato assolto: perciò non ho il coraggio di dire come ti sei comportato colà. Ritengo che abbiano mentito i cavalieri Romani, che fossero falsi i rapporti di una città onorevolissima, che abbia mentito Q. Metello Pio, e abbiano dette menzogne gli Africani: e che quei giudici che ti hanno mandato assolto abbiano fatto, non so come, una

considerazione diversa. Sei un disgraziato, se non comprendi che con quel processo non sei stato assolto, ma semplicemente riservato a un giudizio più severo e a una pena più grave».

3. Cic. tog. cand. 9-10: Asc. tog. cand. 80 e 78 Clark

Quod caput etiam tum plenum animae et spiritus ad Sullam usque ab Ianiculo ad aedem Apollinis manibus ipse suis detulit. [...] Populum vero cum inspectante populo collum secuit hominis maxime popularis quanti faceret ostendit.

«Lui stesso con le proprie mani, al Granicolo al tempio di Apollo, portò a Silla quella testa ancora piena di vita. [...] Mostrò poi in che conto tenesse il popolo quando, alla presenza del popolo, recise il collo di un uomo democratico al cento per cento».

4. Cic. tog. cand. 20: Asc. tog. cand. 82 Clark

Cum deprehendebare in adulteriis, cum deprehendebas adulteros ipse, cum ex eodem stupro tibi et uxorem et filiam invenisti.

«Quando venivi colto in flagrante adulterio, quanto tu stesso sorpredevi gli adulteri, quando col medesimo stupro ti procacciasti al tempo stesso una moglie e una figlia».

5. Cic. Sest. 12

Hic ego quid praedicem quibus hic rebus consulem quaestor ad rem gerendam excitavit, quos stimulos admoverit homini studioso fortasse victoriae, sed tamen nimium communem Martem belli casumque metuenti? Longum est ea dicere, sed hoc breve dicam: si M. Petrei non excellens animus amore rei publicae, non praestans in re publica virtus, non summa auctoritas apud milites, non mirificus usus in re militari extitisset, neque adiutor ei P. Sestius ad excitandum Antonium, cohortandum, accusandum, impellendum fuisset, dato illo in bello esset hiemi locus, neque umquam Catilina, cum e pruina Appennini atque e nivibus illis emersisset, atque aestatem integram nactus Apuliae callis et pastorum stabula praedari coepisset, sine multo sanguine ac sine totius Italiae vastitate miserissima concidisset.

«Ma dovrò io qui ricordarvi in qual modo egli, questore, incitò il console a muoversi, quali stimoli esercitò per scuotere quell'uomo che da un lato doveva pur ambire alla vittoria, ma dall'altro temeva le sempre troppo incerte sorti della guerra? Sarebbe lungo esporre tutto ciò; ma questo brevemente io dirò: se nel suo luogotenente Marco Petreio non fosse vibrato un cuore fervente d'amore per la patria, una chiara virtù nell'esercizio della vita pubblica, una mirabile esperienza nell'arte militare; e se Publio Sestio non gli si fosse unito nello spingere Antonio, nell'esortarlo, nel rimbrottarlo, nel premere su di lui, si sarebbe lasciato in quella guerra trascorrer l'inverno, e Catilina, disincagliatosi dal gelo e dalle nevi dell'Appennino e raggiunta la piena estate, avrebbe potuto dar mano al saccheggio lungo i tratturi di Puglia e nelle stalle dei pastori, e non sarebbe crollato senza un nostro largo tributo di sangue e senza una tragica devastazione di tutta l'Italia».

6. D. C. 37, 39, 2- 40, 2

«Quando però [Catilina] seppe che Lentulo era stato giustiziato e si accorse che per questo molti dei congiurati lo avevano abbandonato, e Antonio e Metello Celere assediavano Fiesole impedendogli di muoversi in qualsiasi direzione, fu costretto a rischiare. I due eserciti nemici erano accampati separatamente: egli allora mosse contro Antonio, benché costui fosse di grado superiore a Metello e costui comandasse un esercito più forte. [3] Lo spinse a ciò la speranza che Antonio, essendo uno dei congiurati, si sarebbe lasciato battere. Antonio capì ciò; non sentendosi ben disposto verso di lui, perché ormai si trovava in difficoltà (infatti la maggior parte degli uomini regola le proprie amicizie e inimicizie sulla base dell'altrui forza e del proprio tornaconto), [4] e temendo d'altra parte che Catilina, vedendo gli avversari combattere con tanto accanimento, gli muovesse dei rimproveri e rivelasse qualcuno dei loro segreti, si finse malato e cedette il comando della battaglia a Petreio. [40, 1] Questi attaccò i nemici e uccise Catilina e altri 3000 combattenti, che si batterono con grande coraggio. Nessuno di loro fuggì, ma ciascuno cadde al proprio posto, tanto che anche i vincitori piansero la perdita subita dallo stato per la morte di sì valorosi e numerosi soldati, che, benché fossero stati uccisi giustamente, erano pur sempre cittadini romani e alleati. [2] Antonio mandò a Roma la testa di Catilina, affinché i Romani, avendo la prova che quell'uomo era morto, non avessero più paura, e per la vittoria fu proclamato *imperator*, quantunque il numero dei nemici uccisi fosse inferiore a quello fissato dalla tradizione».

7. Quint. 4, 2, 123-4 = Orat. Rom. Frag. 17, p. 483 Malcovati

Namque ipsum offendunt temulento sopore profligatum, totis praecordiis stertentem ructuosos spiritus geminare, praeclarasque contubernales ab omnibus spondis transversas incubare et reliquias circum iacere passim. [124] Quae tamen exanimatae terrore, hostium aduentu perceptu, excitare Antonium conabantur nomen inclamabant, frustra a ceruicibus tollebant, blandius alia ad aurem inuocabat, uebementius etiam nonnulla feriebat; quarum cum omnium uocem tactumque noscicaret, proximae cuiusque collum ampex petebat; neque dormire excitatus neque uigilare ebrius poterat, sed semisomno sopore inter manus centurionum concubinarumque iactabatur.

«Sorprendono infatti lui abbattuto nello stordimento del vino, che, mentre russa a pieni polmoni, rutta a raffica, e le sue illustri compagne dormire di traverso da tutte le parti sui letti, le altre giacere qua e là, intorno.[124] Esse tuttavia, percepito l'arrivo dei nemici, pur se senza respiro per il terrore, cercavano di svegliare Antonio, ne invocavano il nome, invano lo alzavano per la nuca, una lo chiamava con dolcezza parlandogli nell'orecchio, qualche altra lo colpiva anche con una certa forza; poiché di tutte loro egli riconosceva voce e tocco, tentava di abbracciare il collo delle più vicine; e in quanto svegliato, non riusciva a dormire, in quanto ubriaco, non riusciva a star sveglio, ma nell'intontimento del dormiveglia veniva girato fra le mani di centurioni e concubine».

8. *Physiogn.* 104

Sunt quidam homines cum stultitia nocentes, qui graece <μωροβλάπται> dicuntur. Hi signorum non una ratione noscuntur. Nam interdum animalia signa gerunt, quae explorata atque perspecta dabunt etiam in uno homine utriusque rei intellectum. In quibusdam autem hominibus signa quidem sunt stultitiae, uerum eadem esasperata atque efferata. Quo igitur magis hoc clarum atque certum sit, respiciamus ad ea animalia quorum unum quidem genus est atque unum nomen, animus autem et corporis qualitas diuersa atque discreta. Nam quemadmodum ouis mansueta est, ita et alia animalia, ut asinus et capra et equus et sus et multa alia. Sed quae mansueta magis sunt, et molliora sunt ac leniora et tranquilliora et uehementiora, quae uero ferociora, sicciora sunt et asperiora et uehementiora. Ita in hominibus ergo interdum stultitia ipsa ferocior, asperior, horridior est, interdum facilius, asperior, horridior est, interdum facilius ac lenior. Nec solam stultitiam putemus uel stultitiae signa hanc habere discretionem: sunt et alia uitia, quae in animi motibus denotantur; interdum nocentiora, <interdum leniora> sunt et signorum duritia uel mollitia atque uel inaeffectata <uel exquisita et elaborata> simplicitate discernuntur atque noscuntur. Nam et hominibus duobus iniustis propositis alter mollius et affabilis, alter atrocius ac uiolentius iniustus existit. Et intemperantia est quaedam mollior, est et uehementior. Et qui molles sunt, pars mansueti, pars bruti atque effrenati sunt.

«Vi sono alcuni individui che sono malfattori e stupidi al contempo e in greco sono detti *moroblaptai*. Questi però non sono riconoscibili grazie a un unico tipo di segni. In effetti talvolta gli animali presentano dei segni il cui attento esame consentirà di comprendere la coesistenza di entrambi i difetti in un'unica persona. D'altra parte in alcuni uomini vi sono sì i segni della stoltezza, ma esasperati ed esacerbati. Perciò per maggior chiarezza e certezza, consideriamo quegli animali che appartengono a un'unica specie (*quorum unum quidem genus est*) e hanno un unico nome ma sono diversissimi per carattere e qualità fisiche. Infatti, come la pecora è un animale addomesticabile, così lo sono anche altri animali, quali l'asino, la capra, il cavallo, il maiale e molti altri. Ma i più addomesticabili sono anche più docili, più quieti e tranquilli, mentre i più indomiti sono più rudi, riottosi e veementi. Così tra gli uomini persino la stoltezza certe volte si manifesta in modo violento, aspro, rude, certe volte invece più mite e più lieve. Ma non crediamo che presentino questa polarità solamente la stoltezza o i segni della stoltezza: vi sono anche altri difetti che si riconoscono chiaramente nei sentimenti dell'animo; talvolta sono più cattivi, talvolta più moderati e si distinguono e si riconoscono per la forza o la debolezza dei segni o per la loro semplicità, sia essa naturale o ricercata e affettata. In effetti si prenda il caso di due uomini ingiusti: uno si può rivelare ingiusto, però con più mitezza e affabilità. Anche l'intemperanza può essere ora più mite ora più violenta. E anche gli effeminati sono alcuni tranquilli, altri insensati e sfrenati».

II. 2. QUINTO VARIO IBRIDA

1. Val. Max. 8, 6, 4

Q. autem Varius propter obscurum ius ciuitatis Hybrida cognominatus tribunus pl. legem aduersus intercessionem collegarum perrogauit, quae iubebat quaeri quorum dolo malo socii ad arma ire coacti essent, magna cum clade rei publicae: sociale enim prius, deinde ciuile bellum excitauit. sed dum ante pestiferum tribunum pl. quam certum ciuem agit, sua lex eum domesticis laqueis constrictum absumpsit.

«Quinto Vario, che fu chiamato Ibrida per via delle origini oscure della sua cittadinanza, fece passare durante il periodo in cui era tribuno della plebe, malgrado l'opposizione dei suoi colleghi, una legge che prescriveva – con grande danno per la repubblica – di perseguire quelli che, per mezzo di intrighi malvagi, avevano costretto gli alleati a prendere le armi contro Roma. Questo fu l'inizio prima della guerra sociale e poi di quella civile. Ma la sua stessa legge, mentre lo rendeva un tribuno pestifero prima ancora che un cittadino certo, lo distrusse mentre si trovava avvinto come in lacci dagli intrighi intestini».

II. 3. PERSIO IBRIDA

1. Hor. sat. 1, 7, 1-8

Proscripti Regis Rupili pus atque uenenum hybrida quo pacto sit Persius ultus, opinor omnibus et lippis notum et tonsoribus esse. Persius hic permagna negotia diues habebat Clazomenis et iam litis cum Rege molestas, durus homo atque odio qui posset vincere Regem, confidens, tumidus, adeo sermonis amari, Sisennas, Barros ut equis praecurreret albis.

«Persio, ricco, con traffici importanti a Clazòmene, aveva già da tempo delle liti con Re: caparbio e odiato più di Re, presuntuoso, vanitoso, lingua perfida tanto da trionfare agevolmente sui Sisenna e i Barri».

2. Hor. sat. 1, 7, 9-15

ad Regem redeo. postquam nihil inter utrumque conuenit-hoc etenim sunt omnes molesti, quo fortes, quibus aduersum bellum incidit: inter Hectora Priamiden, animosum atque inter Achillem ira fuit capitalis, ut ultima divideret mors, non aliam ob causam, nisi quod uirtus in utroque summa fuit [...].

«Ma torno al Re. Fra i due non fu raggiunto Nessun accordo. Infatti i litigiosi Son tutti come eroi opposti in guerra: fra Ettore Piramide e l'ardito Achille arse un odio totale, finché morte non li diuise, per l'unica causa del gran valore che c'era in entrambi».

3. Hor. sat. 1, 7, 22-31

conuentu; laudat Brutum laudatque cohortem, solem Asiae Brutum appellat stellasque salubris appellat comites excepto Rege; Canem illum,

«[...] Persio presenta l'accusa fra le risa di tutti; elogia Bruto e la sua corte, chiama Bruto "sole

*invisum agricolis sidus, venisse: ruebat
flumen ut hibernum, fertur quo rara securis.
tum Praenestinus salso multoque fluenti
expressa arbusto regerit convicia, durus
vindemiator et invictus, cui saepe viator
cessisset magna compellans voce cuculum.*

4. Hor. sat. 1, 7, 32-35

*at Graecus, postquam est Italo perfusus aceto,
Persius exclamat: 'per magnos, Brute, deos te
oro, qui reges consueris tollere, cur non
hunc Regem iugulas? operum hoc, mihi crede, tuorum est'*

dell'Asia" e i suoi compagni "astri benefici, escluso il Re", che invece è un Cane, l'astro odioso ai contadini: si avventava come un fiume in inverno su foreste ove di rado si abbatte la scure. Rimbecca il Predestino alla marea di sale inviando ingiurie dalla pianta come indomito e forte vignaiolo a cui il viandante fa "cucù", poi cede».

«Ma il Greco, Persio, poi che fu inzuppato d'italo aceto, esclama: "Per i sommi numi t'imploro, Bruto, tu che sai toglier di mezzo i re: impicca questo! È un lavoretto, credimi, per te"».

II. 4. MARZIALE, CHE PER POCO NON DIVENTÒ UN *HYBRIDA*

1. Mart. 8, 22, 1-2

*Invitas ad aprum, ponis mihi, Gallice, porcum.
Hybrida sum, si das, Gallice, verba mihi.*

Mi inviti a mangiare cinghiale e mi presenti, Gallico, un porco:
sono un *hybrida*, Gallico, se riesci a prendermi in giro.

III. Percorsi esclusivi di identità autoriferita

1. Plin. nat. 8, 213

non in suibus autem tantum, sed in omnibus quoque animalibus, cuiuscumque generis ullum est placidum, eiusdem invenitur et ferum, utpote cum hominum etiam silvestrium tot genera praedicta sint.

«Non soltanto nei maiali, ma anche in tutti gli altri animali, di qualunque specie esista l'esemplare domestico, di questa si trova anche il corrispondente selvaggio, come esistono tante razze di uomini selvaggi di cui abbiamo parlato».

2. Plin. nat. 3, 39

nec ignoro ingrati ac segnis animi existimari posse merito, si obiter atque in transcurso ad hunc modum dicatur terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deum electa quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad conloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.

«so bene che a ragione potrei essere tacciato di animo ingrato e pigro se trattassi superficialmente e di passaggio, limitandomi a queste indicazioni, la terra che di tutte le terre è a un tempo alunna e genitrice, scelta dalla potenza degli dei per rendere più splendente il cielo stesso, per unificare imperi dispersi e addolcirne i costumi, per radunare a colloquio, con la diffusione del suo idioma, i linguaggi, barbari e tra loro diversi, di tanti popoli, per dare all'uomo umanità e, insomma, per diventare lei sola padrona di tutte le genti del mondo intero».